

BIBLICA, vol. 1 (1920) p. 270-271, 371-375

---

Prof. S. G. MERCATI

✻

# NOTE PAPIROLOGICHE



ROMA

PONTIFICIO ISTITUTO BIBLICO

1920

Bibliothèque Maison de l'Orient



150830

### 1. Il testo del Papiro Londin. CXIII. 12(a) è metrico.

Il Testo del Papiro Londin. CXIII-12 (a), del secolo 6-7<sup>o</sup>f proveniente da Fayûm, pubblicato dal KENYON, *Greek Papyri in the British Museum*, London 1893, pag. 244 s. col titolo: « Fragment o, a Christian Treatise » e registrato dallo HAEBERLIN, *Griechische Papyri* n.º. 177 insieme con i frammenti 12 (b), 12 (c) come « Theologische Traktate » è senza dubbio metrico e deve appartenere ad un omelia metrica in onore dei Santi Martiri.

Eccone il testo :

recto

[ροῦνται.

Πρὸς τυράννους — τοίνυν | ἀχθέντες (forse προσαχθέντες) — τιμω-  
πρὸς δὲ θεὸν — ἀφορῶντες — εν | δυναμοῦνται.

ὑπὸ τούτων | — πρὸς θάνατον — ἀπειλοῦνται |

ὑπὸ δὲ Χ(ριστο)ῦ — πρὸς ζωὴν — ἐπαγγέλ | λονται.

ἕκαστος τὰς — πολυ | τρόπους — τῶ[v]... λαστηρίων (supplire κολαστη-  
ρίων cui seguiva forse βυσάνους).

verso

| τούτους — ο[ὐν καὶ ἡ] μεῖς

μιμούμε | νοι — ἀντὶ μελῶν — ἀποτομῆς |

τὴν τῆς σαρκὸς — ἀχθοφορ | εα[v]... νιαν (ἀχθοφορῶμεν e un sino-  
nimo di νέκρωσιν giusta 2 Cor. 4, 10)

οἱ ἅγιοι | — γὰρ πρὸς θ... ω ... ας (forse θεὸν — ἀφορῶντες).

ἐμάχοντο (il resto è troppo frammentario, perchè se ne possa cavare un testo sicuro).

Lo schema metrico pare formato da gruppi di tre tetrasillabi, come si trovano ad esempio nel *De timore animi* (testo provvisorio di Assemani, S. EPHRAEM SYRI *Opera* I gr.-lat. pag. 184 D):

Εἰσακούσαν, — ὦ δέσποτα, — τοῦ κλαυθμοῦ μου,  
καὶ πρόσδεξαι — δεήσεως — τὰ ῥήματα,  
ἃ προσφέρει — ἁμαρτωλὸς — αἰδούμενος.  
μακρόθυμε, ἐλεῆμον — καὶ οἰκτιρομον κτλ; forse con qualche varietà  
o licenza metrica.

Conosciuta la struttura metrica del frammento, sorge il dubbio, che non risponda del tutto a verità l'osservazione del Kenyon, che la punteggiatura serva a mostrare la divisione delle parole (« with punctuation in places to show the division of words », che lo Haebler traduce « mit Punkten statt der Worttrennung »). Perchè tale punteggiatura non ha luogo negli altri frammenti dello stesso papiro? Non si potrebbe con più ragione supporre, che i punti del papiro Londinese siano i precursori dei « points rouges, qui divisaient, non seulement les hymnes et les strophes, mais des vers très variés de formes... mesuraient le même nombre de syllabes »; di quei punti, che misero il Pitra « en possession du système syllabique des hymnographes »? <sup>(1)</sup> Ma di ciò si riparlerà nella nota sui frammenti del Cod. *Papyraceus Turonensis* pubblicati dal Montfaucon.

## 2. Nota ai vv. 9=13 dell'Omelia εἰς τὴν Χριστοῦ γένναν (*Biblica*, 1, 85).

Ai testi addotti per spiegare la caduta di tre sillabe e indovinare il senso delle parole mancanti, è opportuno aggiungere due testi liturgici analoghi.

1) *Papyrus Berlin*, 7561.

\*Ο ἐν κόλποις τοῦ πατρὸς θεὸς λόγος ὑπάρχων σήμερον ἐν τῷ σταυρῷ παραγέγονεν καὶ ταφῆναι καταξιώσας ὡς ἄνθρωπος.

Cfr. *Berliner Klassikertexte* Heft VI *Altchristliche Texte* pag. 121

2) *Ostrakon* 521 Crum = Cairo (Gizeh) Mus. 8156.

\* Ἄνω θεὸς ὦν ἄνευ μητρὸς κάτω ἦν καὶ ὡς ἄνευ μητρὸς.  
δόξα σοι.

Cfr. CRUM, *Coptic Ostraca*. London 1902, p. 4.

Il testo scorrettissimo dell'ostraco ANΩ ΘΕΩΜΝ ΝΕΥ ΜΕ |  
ΠΠΟC ΚΑΤΩ ΥΝ ΕΙΩC ΑΝΕΥ ΜΕ | ΤΡΟC ΤΩΕΑ CΕ dev'essere interpretato così:

(1) Cfr. PITRA, *Hymnographie de l'Eglise grecque*, Rome, 1867, pag. 11.

Ἄνω θε(ε)ς ὦν ἄνευ μητρὸς κάτω ἦν ἄν(θρωπος) (= ὡς ἄν-  
θρωπος, per aplografia o per ragioni metriche) ἄνευ πατρὸς· δόξα σοι.  
Esso contiene in somma il medesimo concetto che trovasi espresso  
anche in PSEUDO-GREGOR. ΘΑΥΜΑΤ. *In Sancta Theophania* PG 10  
col. 1181 A: Ὅτε σὺ μὲν ὦν ὅλος (ὅτι σὺ μὲν ὅλος ὦν v. l.) ἐν τοῖς  
κόλποις τοῦ οὐρανοῦ πατρὸς, ὅλος ἦς ἐν τοῖς λαγόσι τῆς σῆς δούλης  
καὶ μητρὸς.

3. **Frammenti dell'Omelia** Εἰς τὸν πάγκαλον Ἰωσήφ **di S. Efrem Siro**, riconosciuti nel facsimile del MONTFAUCON, *Palaeographia Graeca*, pag. 214.

Il Montfaucon nella *Palaeographia graeca* pag. 214 pubblica il facsimile di frammenti papiracei da lui scoperti circa il 1702-1703 nella biblioteca di S. Martino di Tours, incollati al dorso d'un antico manoscritto dei *Commentarii in Iob* e aggiunge nella pagina seguente notizie sulla scoperta, la descrizione dei frammenti comunicatagli da Dom Leone Le Chevalier nella lettera accompagnatoria della copia o « pagella accuratissime pro characteris forma delineata », e in fine il giudizio sul loro contenuto ed età.

Secondo il Montfaucon, queste reliquie del primo papiro greco da lui veduto (« Nusquam alias vidimus Codicis Graeci in papyro descripti reliquias »), contengono il testo d'un'orazione od omelia di un S. Padre, e sono state scritte circa nel settimo secolo. Il M. riparla di queste reliquie, però senz'aggiunger nulla di nuovo, in *Dissertation sur la plante appelée Papyrus* del 20 febbraio 1720, in *Mémoires de littérature... de l'Académie royale des Inscriptions et Belles Lettres* VI (1729) p. 602. Ne parlano anche il Krause in ERSCH-GRUBER, *Encyclop.* Sect. III, Teil 11 (1838) p. 241, il Paoli, *Del Papiro*, Firenze 1878 p. 54, il Delisle in *Notices et Extraits des Manuscrits* 31 (1883) p. 214 s., l'Omont, *Catalogue des Manuscrits grecs des Départements*, Paris 1886 p. 63 e lo Häberlin in *Zentralblatt für Bibliothekswesen* 14 (1897) p. 476. Ma questi autori non fanno che riferire ciò che aveva scritto il Montfaucon: nè potevano fare altrimenti, perchè il manoscritto era scomparso nei primi anni del secolo decimonono (1). Nessuno ha poi identificato il testo dei

(1) V. specialmente DELISLE, *Notices sur les manuscrits disparus de la Bibliothèque de Tours*, I, c. p. 215. Il Delisles aveva già informato per lettera il Paoli della scomparsa del manoscritto: cfr. PAOLI, *Del papiro* p. 54, n. 1.

frammenti, tanto che nell'elenco dello Häberlin, *Griechische Papyri* l. c. figura al n. 178 sotto il titolo: « Fragment einer Homelie? »<sup>(1)</sup>.

Γ·ΕΚΑΚΟΝ ΡΑ  
 ΔΙΟΤΙ ΕΜΒΕΒΛΗΜ  
 Ι ΟΙΚΩΤΗ ΣΦΥΛΙΚΗΣ·  
 ΤΟ ΣΤΕΡΜΑ ΤΟ ΕΚΚΛΕΚΤΟ·  
 ΩΤΤΑΝ Δ  
 ΤΙ ΖΗΤΕΙΣ ΒΟΓ ΕΙΠΤ  
 ΠΑΡΑΘΜ Π  
 ΘΝΕΓΜ  
 ΔΝΘΡ ΔΝ.  
 ΤΟΝ ΧΡΟΝΟΝ Δ ΑΛΛΟΤΡΙΟΣ·  
 ΤΑ ΤΗΣ ΔΕΙΝΗΣ Δ ΗΣΗΣΥΧΝΕ·  
 ΟΙΣ ΜΟΥ ΑΤΤΗΛΟΟ·  
 ΔΡΑΤΟΝ ΒΑΣΙΛΕΩΣ·  
 ΚΑΘΟΝΤΡΟΤΤΟΝ ΚΕΓΟΝΕ·

Papyrus Turonensis.

MONTFAUCON, *Palaeogr. Gr.*, p. 214.

Orbene, il testo dei frammenti appartiene al λόγος εἰς τὸν πύγκαιον Ἰωσήφ di S. Efrem Siro, pubblicato dal Thwaites *Τὰ τοῦ ὁσίου πατρὸς Ἐφραίμ τοῦ Σύρου* Oxford 1709 pag. σλδ'-σμζ' e riedito dall'Assemani *S. Ephraem Syri. Opera* II gr.-lat. pag. 21-41. Sicchè il testo del facsimile della *Palaeographia Graeca* dev'essere così ricostruito:

(1) È da correggere la data dello Häberlin: « Von Montfaucon circa 1712... entdeckt » in 1702. Infatti il M. nella *Palaeographia Graeca* uscita nel 1708, scrive: « cuius (Codicis Turonensis) alphabetum quatuor ab hinc annis delineavi » e nella *Dissertation* letta il 20 febbraio 1720 dice: « Je découvris, il y a 16 ou 17 ans ».

## A

- 1 ον] δε κακον [επ]ρα[ξα  
 διοτι εμβεβλημαι  
 εν] οικω της φυλακης.  
 ]το σπερμα το εκλεκτο· [v  
 5 το ουτ]ω πανα[γιον?  
 τι ζητεις βο[ηθ]ειαν  
 παρα θν[ητου ανθρω]π[ου  
 θ(εο)v εγκ[αταλιπων  
 ανθρω[ωπον παρακαλεις  
 10 και πανυ? επειρασθης  
 αντιληψεως] θ(εο)v·

## B

- 12 σωματικως] αλλοτριος·  
 γενησωμαι] και της ψυχης.  
 προς αδελφους] μου απηλθο-

## C

- 15 [την μελλουσαν γενεσθαι  
 εν εκατεροις αυτ]οις  
 π[αρα του βασιλευς·  
 18 καθ' ον τροπον γεγνε-

## D

τον χρονον δ

## E

τα της δεινης αι

A = As. II gr.-lat. pag. 34 A.

l. 1. ἔπραξα] ἐποίησα As: ma molti codici hanno la lezione del papiro, che è la vera.

l. 2. διότι] ὅτι As, che ha una sillaba in meno: καὶ ἰδοὺ molti codici.

l. 4. Sembra manchi' una lettera avanti a το, forse l'interiezione ω, che però darebbe una sillaba in più. Manca nel facs. il segno del v finale di εκλεκτο, che era probabilmente rappresentato da una linea sopra ο. τὸ σπέρμα τὸ] καὶ σπέρμα As.

l. 5. τὸ οὐτ]ω πανά[γιον integrazione incerta] καὶ μακάριον As:

l. 6. βοήθειαν] om. As, ma si conserva in quasi tutti i codici. Il Montf. ha letto ειπ per ειαν, se pure il frammento non appartiene ad altro passo. Ma il π sottostante rende probabile la pertinenza del frammento alle righe 6-7.

l. 7. ἀνθρώπου θνητοῦ] As, lezione di pochi codici.

l. 8. θεὸν καταλιπὼν] As: τὸν θεὸν καταλιπὼν molti codici.

l. 10. καὶ πάνυ ο καίτοι γε?] καὶ καίτοιγε As.

B = As II gr.-lat. pag. 32 B.

l. 12-13 σωματικῶς καὶ τῆς ψυχῆς ἀλλότριος γένωμαι] As: γενήσωμαι alcuni codici.

l. 13. HC CHC ΨΥΧNC così Montf.

C = As. II gr.-lat. p. 33 F.

l. 15-16. testo provvisorio] τὴν μέλλουσαν αὐτοῖς ἔσσεσθαι As.

l. 18. καὶ γέγνε] As.

D-E. Non si può stabilire con sicurezza la posizione dei due frammenti, date le molte e sostanziali discrepanze nel testo.

Ho indicato semplicemente i riferimenti all'Assemani e ai codici in generale, per economia di spazio e, sopra tutto, perchè dovrò trattarne nel secondo fascicolo dei *Monumenta Biblica et Ecclesiastica*, che conterrà anche l'omelia *In Ioseph*. Basti per ora notare che il testo del papiro non solo è migliore di quello dell'Assemani, che riproduce l'Oxoniese basato sul *Cod. Baroccianus* gr. 147 del secolo XV, ma offre anche lezioni preferibili a quelle dei migliori manoscritti.

I frammenti agglutinati al dorso dei *Commentarii in Job* appartennero dunque ad un codice papiraceo, forse ad un omiliario, che fra l'altro, conteneva il sermone metrico sul casto Giuseppe d'Efrem Siro. Tra il frammento B e C sono caduti circa 176 versi, ossia 43 strofe tetrastiche, più tre versi della strofa πρὸς ἀδελφούς μου ἀπῆλθον e i due primi versi τὴν μέλλουσαν γενέσθαι — ἐν ἐκατέροις αὐτοῖς che precedono παρὰ τοῦ βασιλέως; tra il frammento C e A mancano solo 21 versi, cioè 5 strofe tetrastiche, più il primo verso della strofa οὐδὲν γάρ τι ἡμαρτον. Per quello che si può arguire dalla posizione delle lettere in C e A, ogni verso formava una linea ed era anche contraddistinto da un punto in fine di linea. Anche in B i tre punti indicano che le parole dietro ad essi si trovano rispettivamente in fine di riga e di verso.

Così riceve piena conferma l'osservazione da noi fatta in *Monumenta Biblica et Ecclesiastica* 1, 1 pag. 121: « l'interpunzione viene regolata talvolta secondo la struttura metrica » e l'ipotesi che abbiamo espresso sopra a pag. 271 intorno alla punteggiatura del Papiro Londin. CXIII. 12(a). Del resto la primitiva rispondenza tra stico e inea viene pure confermata dall'estensione delle lacune del testo, che assai spesso abbraccia un verso o un numero multiplo di versi.

È da dolersi, che il P. Le Chevalier non abbia trasmesso al Montfaucon tutto quanto stava scritto nei frammenti papiracei (« omnia pene nisi quae supererant: in reliquis ne decem quidem integra verba reperiantur »), perchè dalle particelle « sus deque positae... et ut fors tulit distractae » il Montf. avrebbe potuto ricavare molto di più e dare un facsimile più completo, e perchè su questo si sarebbe potuto identificare maggiori passi dell'omelia.

In seguito all'identificazione del testo l'ordine dei frammenti nel facsimile del Montfaucon deve essere mutato così: in primo luogo il frammento B, che nel facsimile è stato impicciolito, perchè fosse compreso nella riga; in secondo luogo il frammento C; in terzo luogo il frammento A: resta incerta la posizione di D e F.

La scrittura dei frammenti è un unciale largo del così detto tipo

coptico, di cui si posseggono parecchi esemplari: ad esempio il *Codex Marchalianus* dei Profeti (Vat. gr. 2125 = Q) del secolo VI cfr. *Prophetarum Codex Graecus Vat. 2125... heliotypice editus* e CERIANI, *De Codice Marchaliano*, Roma 1890, la lettera festale del Museo Britannico Pap. 727 scritta tra gli anni 577-672: cfr. *New Palaeographical Society*, First Series vol. I plate 48, la lettera festale del Museo di Berlino Pap. 10677 scritta tra il 713-724 cfr. *Berliner Klassikertexte*, Heft VI *Altchristliche Texte* Berlino 1910 p. 55 ss., il papiro liturgico di Oxford del sec. VII, pubblicato dal De Puniet, *Revue Bénédictine* 26 (1909) p. 34-51 e il papiro del Louvre E. 10295 del sec. VII contenente il *De Adoratione* di S. Cirillo Alessandrino: cfr. *New Palaeographical Society* 1. c. plate 203.

La scrittura dei frammenti non ha un *ductus* così spiccatamente copto, come hanno le due lettere pasquali e il papiro liturgico di Oxford, ma assomiglia molto alla scrittura del *Codex Marchalianus* e del papiro del Louvre. Essa rivela una certa regolarità e sobrietà, per es. il  $\Phi$ , che in Q è grande e quasi romboidale, è più piccolo e circolare; il  $\Theta$  e il  $\Delta$  non hanno apici all'estremità della linea orizzontale; la Z non scende sotto la riga. Alcune lettere, specialmente O,  $\Theta$ , C, E sono molto strette e talvolta pendono verso destra, come in Q; altre invece, T, II, H,  $\Delta$ ,  $\Omega$  sono dilatate. Mancano totalmente gli spiriti e gli accenti. Il Montfaucon basandosi sulla forma delle lettere, che « tantillum declinant a priscis formis » e sulla mancanza degli spiriti e degli accenti, assegnò i frammenti al secolo settimo, « quo accentus et spiritus annotari coeptum est », mentre che ascrisse al secolo ottavo (p. 225) il Codice *Marchalianus*, per la falsa osservazione: « accentus et spiritus ubique prima manu notantur ».

Se la data, che il M. fissò per il *Marchalianus*, è stata riconosciuta posteriore di circa due secoli all'età vera del codice, giacchè dal Ceriani in poi si ammette che Q fu scritto nel sesto secolo, benchè taluno ancora ne dubiti, ad es. SCHUBART, *Papyri Graecae Berolinenses* pag. XXXIII, « ut denuo sit quaerendum, quoniam sit confectus saeculo codex ille prophetarum », la data fissata per i frammenti Turonensi è senza dubbio più vicina al vero. Tutt'al più si potrebbe pensare a trasferire i limiti tra il secolo sesto e settimo. Ma è da avvertire che non è possibile dare un giudizio sicuro fondandosi unicamente sul facsimile, per quanto accurato ma pur sempre imperfetto.

È da augurarsi che il *Codex Turonensis Commentariorum in Iob* sia rintracciato e vengano riesaminati i preziosi frammenti papiracei!

S. G. MERCATI.